



C B V - A

COMITATO BIOETICO
PER LA VETERINARIA
E L'AGROALIMENTARE

Roma, 13/12/2019

MOZIONE SULLE RAZZE SOFFERENTI

Il periodo delle Festività, ormai prossimo, tradizionalmente induce molte famiglie o singole persone ad assecondare un desiderio largamente diffuso, quello di accogliere un animale da compagnia nella propria casa e, più profondamente, tra i propri affetti. Tale decisione va incoraggiata per gli effetti benefici che produce sugli animali e sulle persone stesse, nonché per il portato simbolico che questo tendere la mano verso la natura reca con sé. Prendersi cura di un altro, distante filogeneticamente e impegnativo, ci cambia, e in meglio. Anche per questo la decisione di accoglierlo deve essere consapevole, informata, riflessiva, ragionevole.

La relazione con l'animale che entra nella nostra piccola comunità sociale comporta infatti doveri non trascurabili circa l'alimentazione, la disponibilità di spazi di gioco e di riposo, la gestione della salute e l'assistenza in caso di malattia, i costi relativi. Implica anche uno sforzo costante di relazionalità, la debita diligenza perché non soffra, il dovere inderogabile di non abbandonarlo, né di mutilarlo per assecondare ragioni estetiche insensate o di standard di razza.

Il Comitato Bioetico per la Veterinaria e l'Agroalimentare non entra nel merito della discussione etica sulle modalità attraverso le quali l'animale viene accolto, se per adozione di animali abbandonati o sequestrati dalle autorità, assai auspicabile, oppure a seguito dell'acquisto di un esemplare, in genere di un cucciolo, tramite canali legali e certificati. La questione è controversa e complessa, anche teoreticamente, e merita una trattazione più ampia di queste sede.

Tuttavia, il Comitato vuole qui ribadire l'obbligazione etica a non comperare esemplari di razze di animali da compagnia intrinsecamente sofferenti, ovvero con deficit congeniti o vulnerabili geneticamente per patologie severe.

L'animale che accoglieremo ha un valore morale in sé in quanto essere senziente e va allevato, venduto e da noi scelto avendo a mente che a prevalere non può mai essere un interesse umano futile, quale l'attrazione per una morfologia accattivante o per caratteristiche particolarmente graziose o esotiche quando queste siano intrinsecamente associate a un *maltrattamento genetico*.

Esiste un *dovere di soccorso* verso gli animali che a causa della selezione genetica di tratti desiderabili quanto a fattezze, colori, assenza di pelo o sua lunghezza eccessiva, conformazione del muso o delle orecchie, dimensioni, andatura, comportamenti, siano stati condannati ad essere intrinsecamente *difettosi*, come giocattoli fallati il cui *deficit* non è visibile e anzi talora motivo esso stesso di richiamo. Un cane o un gatto con caratteri fisici esasperati sono spesso malati, provano dolore, disagio, stress, proprio per via di quei caratteri che troviamo divertenti, piacevoli perché stravaganti o raffinati. Il modo più efficace per soccorrerli non è accudirli e curarli secondo necessità, semplicemente è non farli più nascere con quelle caratteristiche, ovvero non comprarli e quindi renderli non più interessanti per il mercato in quanto *prodotti* non più desiderati. Diversamente, pur

se *innocenti* rispetto al danno che la loro genetica comporta, saremmo *colpevoli* di perpetuare tale danno a causa delle nostre scelte di consumatori.

La superficialità con la quale talora esprimiamo le nostre preferenze al momento dell'acquisto di un animale non può più essere giustificata da carenze di informazione, considerata l'ampia disponibilità di nozioni, spiegazioni ed elenchi di razze sofferenti ad esempio sul Web. Né può essere più giustificato l'allevamento di questi animali per via dell'esigenza di salvaguardare il mercato e i relativi posti di lavoro ormai a decenni da quando il problema è stato inizialmente sollevato (e quindi da quando gli allevamenti avrebbero potuto iniziare a riconvertire le loro attività). Alla pratica, peraltro, è possibile applicare le previsioni della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia (1987), ratificata in Italia dalla Legge 201/2010 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia). All'art. 5, la Convenzione recita infatti: "Qualsiasi persona la quale selezioni un animale da compagnia per riproduzione, è tenuta a tener conto delle caratteristiche anatomiche, fisiologiche e comportamentali che sono di natura tale da mettere a repentaglio la salute ed il benessere della progenitura o dell'animale femmina".

Per questo, in occasione delle prossime Festività, il Comitato invita a non acquistare cuccioli di razze sofferenti, o esemplari adulti delle stesse, e stigmatizza il comportamento di chi ancora lo fa, specialmente se un eventuale ruolo pubblico lo pone all'attenzione di tutti quale modello sociale.

Altresi, il Comitato auspica che le istituzioni rendano obbligatoria la consegna di una scheda informativa dettagliata sul problema delle razze sofferenti al momento della vendita di esemplari delle stesse, in modo che non vi possano essere fraintendimenti sull'impatto del gesto che l'acquirente sta per compiere.